Il Messaggero
21-OTT-2022
da pag. 1-29 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0001948)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

01948

"Opzione uomo"

La rivoluzione delle pensioni che costa zero

Paolo Balduzzi

C'è qualcosa di profondamente erroneo nella riforma delle pensioni appena proposta dal partito di Giorgia Meloni, nota come

L'analisi

La rivoluzione delle pensioni che costa zero

"Opzione uomo", e che deve essere subito cambiato: il nome. La buona notizia è che, una volta corretto quello, i contenuti non sembrano affatto male, perlomeno per quanto si riesce a leggere in questi giorni. Non solo: si tratterebbe di una piccola rivoluzione (pensionistica), qualcosa di cui il Paese avrebbe davvero bisogno. Sotto diversi punti di vista. Brevemente, la proposta prevede che anche i lavoratori più giovani, e con giovani si intendono quelli che hanno meno di 60 anni, potrebbero andare in pensione anticipatamente, senza dover restare al lavoro fino al compimento dei 67 anni previsti dalla legge Fornero. Tuttavia, tale anticipo avverrebbe al costo di convertire l'intera prestazione previdenziale da mista, calcolata cioè parzialmente con metodo retributivo e parzialmente con metodo contributivo, a totalmente contributiva. Secondo molti sindacalisti, critici verso la proposta, questo significherà un taglio delle pensioni fino al 30%. Il che è solo parzialmente vero. Innanzitutto, perché la carriera di ognuno è personale e così sarà la sua pensione. Riferirsi solo a pochi casi eclatanti è fuorviante e serve solo ad avvelenare il dibattito. Che invece è necessario mantenere vivo e su toni da persone disposte a confrontarsi.
Secondariamente, ma forse è la questione più importante, è il concetto di "taglio" a essere errato. Perché applicando la logica contributiva ognuno riceve esattamente quanto ha versato, aumentato degli interessi che lo Stato ha riconosciuto sui contributi pensionistici. Magari non molti, visto che tali interessi sono legati all'andamento dell'economia. Ma la logica contributiva assicura l'equità attuariale. Ovviamente, chi deciderà di versare per pochi anni e di andare in pensione presto otterrà una pensione bassa; al contrario, chi avrà voglia di lavorare qualche anno in più, potrà ricevere un assegno più elevato. Una piccola rivoluzione, si diceva. Ed è vero: in termini di equità, di sostenibilità della spesa e di cultura previdenziale. In termini di equità perché questa proposta permette di sanare una ferita nel patto intergenerazionale che si è originata nel 1995, con l'approvazione della riforma Dini, e che si era solo parzialmente ridotta nel 2011 con la riforma Fornero. La grande debolezza della riforma Dini, in vigore ormai da oltre 25 anni, è stata infatti la sua estrema lentezza. Le nuove regole (pensione calcolata con metodo contributivo) non si sono applicate a chi aveva già 18 o più anni di contribuzione. Facendo due conti, tutte persone che sarebbero andate in pensione, nella migliore delle ipotesi, vent'anni dopo l'approvazione della riforma. Cioè in questi anni. È per questo che, con la necessità di tagliare la spesa pubblica, nel 2011 la riforma Fornero intervenne su un sistema pensionistico che di fatto era stato lasciato intonso dalla riforma Dini. L'innalzamento dell'età legale al pensionamento, che nel 2022 ha toccato l'impressionante livello di 67 anni, si è resa necessaria perché le pensioni da pagare erano ancora tutte (o quasi) calcolate con le più generose regole del metodo retributivo. Non c'è altro modo che innalzare l'età pensionabile per porre un freno alla spesa pensionistica, quando non si vogliano toccare i metodi di calcolo delle pensioni. Nella logica contributiva, invece, ognuno sarebbe libero di andare in pensione quando desidera. Al di là di alcuni casi particolari ed eccezionali, per esempio quelli di chi ha cominciato a lavorare giovanissimo (14/16 anni) o di chi ha svolto lavori (davvero) usuranti, è una logica corretta: ognuno deve avere totale libertà delle proprie scelte di lavoro e di pensionamento. Così come deve averne la totale responsabilità. La proposta è una rivoluzione anche per quanto riguarda il suo impatto sulla spesa: che, una volta tanto, non dovrebbe aumentare. Ci si può chiedere in quanti decideranno di aderire alla proposta. Già da diversi anni, esiste "Opzione donna", un meccanismo identico ma dedicato solamente alle lavoratrici. Ebbene, in maniera non sorprendente, secondo l'Inps vi ha aderito il 25% delle aventi diritto. Tante? Poche? È difficile dirlo. L'unica cosa certa è che si è trattato di una scelta libera. E, appunto, responsabile. Dal punto di vista culturale, infine, questa proposta avrebbe il merito di sensibilizzare anche le generazioni lavorativamente più anziane, quelle cioè in procinto di andare in pensione, rispetto ai sacrifici che sono stati imposti alle generazioni più giovani. Certo, rimane questo "grave" problema

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1747 - T.1622

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 90654 Diffusione: 72312 Lettori: 634000 (0001948)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

01948

del nome. Non può essere opzione uomo. Per due motivi. Il primo è che dovrà integrare e coinvolgere anche le lavoratrici. Sarà quindi un'opzione dedicata a entrambi i generi. La seconda è che non deve semplicemente trattarsi di una opzione, come se fosse un'eccezione alla regola. Il contributivo deve diventare la regola, da oggi e per tutti. E il nome esiste già. È "riforma Dini", finalmente applicata a tutti. Vale la pena di ricordare a politici ed economisti dalla memoria corta, che la riforma Dini permetteva il pensionamento libero a partire dai 57 anni. Visto l'aumento dell'aspettativa di vita negli ultimi venti anni, la proposta di partire dai 58 anni appare totalmente razionale e adeguata. Ma è tutto troppo bello per essere vero. Grandi scogli si stagliano all'orizzonte del mare previdenziale: da un lato, il ritorno a pieno regime della riforma Fornero, che continua a spaventare i lavoratori; dall'altro, la necessità immediata di aumentare la spesa pensionistica per garantire l'indicizzazione delle pensioni. La navigazione appare difficile, così come difficile è che la proposta di Giorgia Meloni venga seriamente discussa e poi approvata. Perché, sul ponte della nave, qualcuno continua a proporre pensioni per tutti a mille euro, anche per chi non ha mai lavorato, e qualcuno addirittura vorrebbe remare in direzione opposta, riproponendo misure simili a "Quota 100". Infine, sarà difficile mantenere il timone nella giusta direzione anche per lo stesso partito della premier in pectore, perché nel nostro Paese c'è sempre il sospetto che, elettoralmente, una misura percepita come taglio delle pensioni non paga. Tuttavia, ci permettiamo di insinuare un piccolo dubbio nei pensieri del capitano di questa nave, con la speranza di stimolarne il coraggio: e se invece questo sospetto fosse sbagliato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1747 - T.1622